

IL BACCIGLIONE

Gutto cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 119

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

SABATO

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

3 OTTOBRE 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10. — 5. — 2.50
Fuori della Città : 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno pagabile anche in quattro rate; decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dintato presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.

Si respingono lettere e pieghi non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

NOI LOTTIAMO

Nessuna occasione migliore si offre al paese di discutere da un lato l'indirizzo del governo e la qualità delle persone che lo appoggiano, dall'altro le idee della opposizione e delle sue individualità. Le elezioni hanno il movimento del mare; questo porta le ondate sulla spiaggia ai piedi degli uomini; esse portano gli uomini al cospetto della pubblica coscienza.

I filosofi, i curiosi, hanno un nuovo campo di studi e di osservazioni — i politici un nuovo mezzo di sviluppare i principii, di difendere le proprie creature, di innalzarle e di abbassarle a seconda dei meriti di ciascuna.

Il pubblico assiste talvolta appassionato, talvolta indifferente, impassibile, alla lotta che di sovente pare non lo riguardi affatto — ma il pubblico vede sempre ciò che gli avviene d'interno, osserva, nota, mette a memoria — anche quando sta nicchiando dorme come il gatto con un occhio solo — e tien conto di tutto, per l'avvenire.

Onde coloro che rinunziano ad

approfittare di tale occasione, perdono uno dei momenti in cui l'attenzione pubblica è più concentrata, contraddicono se stessi, e molti ammantano l'inerzia, la pigrizia, tanto cara al nostro paese, sotto la parvenza del purismo.

Un individuo può, se la coscienza gli ripugna di prestar giuramento, dichiarare questa sua ripugnanza; ma un partito, fosse pure tutto di astensionisti, non deve lasciar passare nessuna occasione per affermarsi, per combattere, se occorre, con scheda bianca.

E se codesto è secondo noi l'obbligo degli astensionisti, maggiore attività devono avere coloro i quali desiderano che alla Camera sia rappresentata l'Opposizione.

Che vale il gridare sempre contro le leggi, ed il sistema, se quando si tratta di nominare i legislatori, non si si muove?

La sola obiezione seria che si fa al movimento elettorale si è che esso è una tempesta in un bicchiere d'acqua; che non riguarda le moltitudini le quali non hanno voto; che non arriva a scuotere la loro mente, perchè non tocca il loro interesse. I cinquecento mille elet-

tori, i quarantamille votanti sono gli oligarchi; i dieci milioni esclusi sono la Nazione.

E ben lo sappiamo; e ben più volte abbiamo deplorato la ristrettezza del suffragio che congiunta all'inerzia costituisce un potere legale diverso dal paese reale; ed abbiamo espresso la convinzione che con gli elementi di cui la legge si serve per la costruzione della Camera dei deputati, è impossibile che essa riesca diversa da quello che è oggi — impotente cioè al bene, divisa in cento gruppi personali — sfiduciata, debole, incapace di qualsiasi vigorosa iniziativa — tutto ciò ci è noto; — ma noi non possiamo tuttavia rinunciare alla speranza di persuadere una volta di più precisamente i privilegiati del voto della necessità di un mutamento.

Li persuaderanno da un lato la propaganda delle idee, la discussione degli uomini; li persuaderanno dall'altra, se qualche nostro candidato riuscirà, l'esempio di un buon deputato.

Tutte le ragioni adunque consigliano di prender parte alle elezioni generali; la sconfitta, perchè

sarà preceduta da una battaglia; la vittoria, perchè ci darà armi in mano per vincere di nuovo. Nel Veneto poi l'Opposizione conta aderenti dappertutto, in ogni città, in ogni borgata, eppure la Deputazione Veneta è la più grande pignone di soddisfatti del Regno.

Nel Veneto, il cui nome è nelle altre regioni ritenuto sinonimo di debolezza e di inerzia, più che altrove sorge il bisogno di provare coi fatti che i tempi sono mutati, che le idee hanno progredito.

Nel Veneto, ove tante nullità ridicole hanno osato di assumere la rappresentanza del paese, è necessario dimostrare, che il livello delle intelligenze e del patriottismo è ben superiore a quello della sua infelice deputazione.

Nel Veneto più che altrove occorre il cozzo delle idee, che sprigiona la luce, il confronto degli uomini, che riveli le differenze.

Noi dunque facciamo appello ai Veneti ed entriamo risoluti nel campo della lotta elettorale, non curanti di sconfitte o di vittorie momentanee, preoccupati solo dell'onore e della dignità della patria; noi chie-

losi principeschi è il sig. Cirio. La sua industria da nota diventò celebre fra i palati alquanto levigati. Egli s'incarica di far mangiare a Palermo i pasticci di Strasburgo, a Strasburgo i maccheroni di Napoli, a Napoli le trotte del Ceniso, sul Ceniso l'uva salamanna di Firenze, a Firenze i tartufi del Perigord, a Vienna, a Parigi, a Berlino le ostriche di Venezia, la mostarda di Gremona, la selvaggina della campagna romana. Perciò il re della gola prende, vive o morte, le quaglie nel luogo natio, le carica sulla ferrata a grande velocità, e le spedisce alla meta periodicamente.

L'operazione è semplice, ma diede al naso di Armissoglio. Come penso fra se sua eccellenza — vi sono quaglie che ardiscono attraversare i miei domini altrimenti che con le proprie ali? Verbale istantaneo, sequestro immediato, procedura in tutta regola, condanna a tutta oltranza. Datto, fatto. I questurini che obbediscono al procuratore generale *perinde ac cadaver* sequestrano un carico di quaglie in viaggio alla stazione di Torino. Senonchè Cirio serve alla gola bensì, ma non al sonno, nè alle oziose piume: quindi ricorre al giudice, dimostra che il divieto di cacciare non implica il divieto di viaggiare, e fa annullare il sequestro. Le quaglie riprendono il treno, e arrivano, marce s'intende, a destinazione.

Fin qui poco male. Oh! perchè si è procuratori generali del re si deve in-

APPENDICE

ALBERTO MARIO

e il Conte delle Quaglie

L'Italia — questa Italia che i guerrieri della consorteria, dicono, a torto disattenta perchè non attende alle loro palinodie — strabiliò sapendo Alberto Mario arrestato per un'accusa di stampa. Oh! libertà di stampa, avvertirono i miti abitanti della penisola, quanto sei schiava. Oh! censura preventiva, soggiunsero, quanto sei da preferire al carcere preventivo!

Ebbene, no. La meraviglia non ha ragione di essere. L'arresto di Mario fu un fatto naturale. Esso fu eseguito, come tutti conoscono, per ordine del prefetto di Rovigo. E i prefetti da noi sono i castaldi del potere, da Giovenale in poi: *positus modo villicus urbi*

Anne aliud tunc Praefecti?

Ma il prefetto di Rovigo agì per volontà del procuratore generale di Torino, Armissoglio.

E quando si sappia chi è Armissoglio, ogni stupore dovrà convertirsi in cordiali felicitazioni ad Alberto Mario, perchè non gli è succeduto di peggio.

Imperocchè il sig. conte Armissoglio, quantunque procuratore generale, non è uno spirito disciplinato. Egli non conosce potestà terrena al di sopra della sua:

non giudici, non giurisprudenza, non teoria, non pratica, non ministri, neanco il ministro Vigliani — suo santo protettore. Egli armeggia da solo, come lo dice il nome: *armis solus*.

La indipendenza del suo intelletto si chiarì recentemente, e sfalgorò di vividissima luce, quando i procuratori generali vennero richiesti del loro avviso intorno i miglioramenti da introdursi ai giurati. Ognuno disse la sua. Chi voleva un giuri aristocratico, cioè composto tutto di nobili e preti; chi proponeva che il riassunto fosse fatto dal ministero pubblico; altri divisava che l'avvocato, per impressionare i giurati contro la difesa, fosse posto anch'esso nella gabbia con gli accusati. Questi ed altri sistemi erano senza dubbio meritevoli di considerazione; ma impallidirono tutti davanti la proposta Armissoglio, che bravamente suggerì un rimedio radicale per distruggere dalla semenza il giuri: *che i verdetti siano motivati*, rispose il conte, *le ne vedremo di bell'è*. Ah! bricconcello di un procuratore generale, tu cerchi la morte dei giurati a dirittura, non che si convertano e che vivano — come insegna il divino maestro!

Quando Armissoglio venne inviato a Parma capo del ministero pubblico, quella popolazione, che è in voce di avere buon naso, si accorse presto quale capo aveva. E urlò. Ma agli urli della gente i giornali della greppia opposero

trionfali risposte. I buffi, come il *Fanfulla*, dissero che Parma è la città del colonnello Anviti, e del *Presente*, che strillava per allegrezza, che la pronunzia dei parmensi non era prettamente italiana, neanco negli urli. Il giornalismo serio soggiunse, che Armissoglio è un conte piemontese, che i conti piemontesi non sbagliano mai, e nascono tutti prefetti, generali, o magistrati con l'ermellino in luogo di fascie. Così restò a Parma più anni, indi fu traslocato a Torino.

I torinesi lo conoscevano da un pezzo. Essi lo avevano sempre veduto e conosciuto come un tomo. Quand'era sostituito se lo ricordavano quinta ruota del carro, ultimo fra i piccioni della piccionaria — e i colleghi vedendolo ritornare dalle campagne di Parma col bastone di maresciallo stettero incerti fra le riverenze di prammatica e la voglia di gettare i galloni alle ortiche.

Nel monte e nei piani subalpini la razza delle quaglie andava estinguendosi, al contrario dei borboni. Il saporito agguello nidificava di raro. Perciò, l'anno scorso, alcune provincie di quella regione andarono d'accordo nel vietarne la caccia. Ed eccolo il nostro eroe esecutore indomabile del regolamento provinciale, eccolo spingere il proprio zelo tre chilometri al di là delle colonne di Ercole.

Tutti sanno che il fornitore dei go-

diamo la cooperazione di tutti gli uomini indipendenti, di tutti coloro che sono vergognosi della fama che ci ha procurato la nostra depopolazione; — invociamo attività da tutti; — e combattiamo ancora una volta serrate le file colla nostra vecchia ed immacolata bandiera nelle mani — la gloriosa bandiera con cui abbiamo incontrato e debellato tutti i nemici d'Italia, la bandiera della Libertà.

Non abbiamo parlato della scissione avvenuta a Genova fra Mazziniani e Garibaldini, perchè la deploriamo come scandalosa.

Il Veneto, noi lo diciamo con piacere, può servire in questo, d'esempio ai democratici italiani.

La riunione di domenica a Venezia che raccoglie parlamentari e socialisti, unitari e federali, repubblicani e monarchici, è un fatto istruttivo.

La lega democratica appunto per mantenere la concordia anche cogli astensionisti, non prenderà alcuna parte come lega alle elezioni; ma la maggioranza dei suoi membri che accettano la lotta si costituirà separatamente.

La concordia rimane e ciascun gruppo autonomo.

A Parma pare si costituisca un comitato elettorale dell'opposizione costituzionale.

Il *Rinnovamento* scrive:

Sono note le evoluzioni politiche del signor prof. Tullio Martello, il quale nel 1870 era ardente repubblicano a Ginevra: poi fu moderato; ora pare rosso-monarchico. Pare che anche le sue opinioni economiche siano egualmente elastiche. Difatti oggi egli gonfia le trombe per predicare la libertà sconfinata ed infinita, mentre noi ricordiamo che a Padova sostenne che l'autorità pubblica

tendere ogni cosa e capire ciò che capirebbe l'ultimo aiutante del nostro avvocato Guerra?

Qui appunto il bello comincia. Armissoglio, forte della sua autorità, lava il capo al povero pretore, fa un rapporto al ministero contro di lui, ricorre in cassazione contro la sentenza, ed intanto agisce proseguendo a sequestrare le quaglie periodiche di Cirio, come se il pretore gli avesse dato ragione.

Figuratevi i giornali piemontesi! Questa cocciutaggine nella più evidente balordaggine, questo lusso d'illegalità, questa sopercheria irragionevole rivolta la pubblica coscienza. Il conte Armissoglio divenne il conte delle quaglie. Schiatta egli di rabbia, e sequestra i fogli che lo canzonano. Il *Bacchiglione* ha riferito tre mesi addietro un articolo sequestrato a Torino, il quale altro non era che il canto della quaglia. Nessuno allora fra noi, compreso il giornalista, indovino la ragione del sequestro. Ora l'enigma è spiegato. Il conte proteggeva il proprio predicato.

V'ha meraviglia che sotto un ministero, dove la moralità è rappresentata da Bonghi, la legalità sia in potere di Armissoglio? Una stretta di mano ad Alberto Mario, perchè il conte delle quaglie non abbia voluto farlo marcire in qualche segreta, girandogli un processo fantastico, cogliendolo al varco, e scambiandolo con una quaglia. Mille felicitazioni all'amico — X.

doveva impedire la macellazione dei vitelli, perchè non crescesse il prezzo della carne. Ci si dice anche che abbia sostenuto che il Governo debba impedire le unioni operaie. Come si concilierebbe il giovane economista del '72 con quello del '74? Sono curiosità che il pubblico desidera soddisfare.

Il *Rinnovamento*, parlando della lega democratica veneta-mantovana, il cui comitato generale si raccoglie domenica a Venezia insieme ad altri elettori del Veneto ed ai rappresentanti del giornalismo di opposizione della regione (*Bacchiglione*, *Corriere di Vicenza*, *Provincia di Udine*, *Risveglio*, ecc.) assicura che Alberto Mario ha scritto in qualche luogo che tutti i membri della lega, fanno guerra alla chiesa ed alla monarchia.

Noi non sappiamo se Alberto Mario ha scritto questo.

Sappiamo invece che la lega ha pubblicato cento volte il suo programma; e che il *Rinnovamento* lo conosce.

Sappiamo che questo programma della monarchia non si occupa e alla chiesa concede libertà.

Sappiamo che alla lega hanno fatto adesione dei deputati e tutto il partito parlamentare.

Tutto ciò è noto al *Rinnovamento*, il quale adunque denigra sapendo di denigrare.

Se si deve ricorrere alla menzogna per combattere i propri avversari, gli è segno che mancano le armi leali.

Il paese è stanco dei vermi striscianti ai piedi dei ministri; il paese è stanco dei ventri che si riempiono a spese sue; il paese è nauseato di quel pecorismo schifoso con cui la maggioranza del giornalismo di Venezia, la mantiene nella miseria e nell'accidia,

(11) APPENDICE

L'EBREO SUSZ

(dal tedesco)

VII.

Conduciamo adesso i nostri lettori dalla Camera del corpo di guardia di Stuttgart alla casa dell'avvocato Lanbek. In una sala spaziosa, le mobilitate della quale sono più solide che ricche, noi troveremo un vecchio di statura superiore alla mezzana. Il suo viso e tutto il suo esteriore attestano che a cinquant'anni gli doveva essere nella piena freschezza; ma adesso, vale a dire dopo dieci anni, delle rughe si erano formate attorno alle labbra e sulla fronte e la sua ampia veste da camera, di fina tela grigia, orlata di pelliccia, tagliata primitivamente per una rispettabile corpulenza, formava delle larghe pieghe e ondeggiava attorno al suo corpo dimagrito. Tuttavia le sue

onde essi, vedendosi smascherati e perduti, prestano dai gesuiti le velenose insinuazioni, per trionfare con queste.

Chi volete, o finti mangia-preti che si occupi della vostra chiesa e della vostra monarchia?

Bastate voi!

Avevamo speranza che la lotta elettorale potesse svilupparsi con calma e dignità.

Non lo vogliono?

Ebbene siamo pronti noi pure a levarci i guanti ed a combattere in maniche di camicia — occhio ai pugni, Signori del *Rinnovamento*; e un saluto alla cara vostra Rosina.

Si fa correr voce del viaggio dell'Imperatore di Germania in Italia.

Già la nazione ha annunciato che questo deciderebbe se le elezioni si avranno a fare il 25 ottobre o l'8 di novembre!!

E perchè non si fa anche sperare un nuovo viaggio dello Schiah di Persia?

Chi sa quanti voti guadagnerebbe il governo ad una così importante notizia!

ELEZIONI

Alla *Gazzetta di Treviso* scrivono da Rovigo che la candidatura Tenani sarà vivissimamente combattuta dal partito democratico "avente per organo il *Bacchiglione*."

Che la candidatura Tenani sia per essere combattuta dai democratici è naturale; la *Gazzetta di Treviso* potrebbe aggiungere che i democratici combatteranno tutte le candidature di destra. E se le combatteranno i democratici, il *Bacchiglione* non sorgerà certo a difenderle.

Onde la notizia non è molto nuova, nè rara.

Ciò che invece si potrebbe raccomandare alla *Gazzetta di Treviso* e ad altri giornali, quali il *Rinnovamento*, si è un po' di ponderazione prima di pronunciare dei nomi. — Infatti, noi crediamo di conoscere il movimento elettorale del Veneto quanto, e forse un po' di più, della *Gazzetta di Treviso* e del *Rinnova-*

gotte rosse, i suoi occhi chiari, il passo fermo col quale misurava la sala in tutti i sensi, facevano presentire, anche prima di aver inteso la sua voce piena e sonora, che il vecchio avvocato era ancora vigoroso di corpo e di spirito.

Nel vano della larga finestra erano sedute due belle ragazze di diciotto a vent'anni, le quali, ciascuna volta che il vecchio loro volgeva le spalle, lo spiavano con aria inquieta e pensosa, e parlavano fra esse a bassa voce per tutto il tempo che non erano da lui vedute. L'una era occupata a mettere in ordine una parrucca smisurata del vecchio, e malgrado il dolore che traspariva dai suoi occhi, pareva tuttavia provare un piacere involontario nel bel contrasto che formavano le lunghe trecce di questa selva di capelli con le sue piccole mani bianche e delicate. Gli occhi azzurri profondi dell'altra ragazza parevano più occupati della strada che della fine del lavoro d'ago che ella teneva in mano; però i suoi lineamenti erano

mento, e pur non abbiamo accennato a nessun nome.

La causa di questo silenzio proviene dal fatto che le candidature non sono ancora stabilite, o sono ben diverse da quelle accennate dai giornali; e noi non vogliamo occuparsene solo « per abbondanza di spazio ».

Così la candidatura dell'amico nostro Tivaroni a S. Daniele non è neppure in questione, e già il *Rinnovamento* lo accusa di « arieggiare l'internazionalista », (!!) (sic) e di farsi portare dai democratici appoggiati anche da « alcune influenze aristocratiche ». Forse il *Rinnovamento* battuto da noi in tutte le sue polemiche, vuol vendicarsi con queste nobili arti sopra la persona di un nostro amico!

Si informino almeno codesti giornalisti non leggeri e non ignoranti prima di calunniare; o dicano francamente che calunniano premeditatamente colla coscienza di mentire.

Una volta era il repubblicanismo che faceva le spese dei giornali moderati; oggi hanno inventato l'Internazionale; nè vale il combatterla; chi non è pecora codarda, come essi sono, deve essere internazionale! *Natürlich!*

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Adria 24 settembre 1874.

Finalmente il grande, l'illustre Bonfadini, stanco delle noje del suo ministero, jeri recavasi qui allo scopo di mendicare voti per la sua prossima rielezione. Il suo seguito era costituito del Sindaco bis cav. e di due giovani avvocati, l'uno che si trova alla direzione della pubblica istruzione nel nostro Distretto, l'altro che vuol essere assessore per forza. Tenne il Bonfadini vari discorsi presso i Municipi del Distretto, discorsi a mio credere bugiardi, poichè il Bonfadini, *more solito*, molto promette, nulla mantiene.

L'eroe del secolo, il prossimo ministro, il grande, l'illustre cittadino di Sondrio, si pavoneggiava percorrendo le vie della infelice Adria, sempre accompagnato dai due paladini, i quali a mo' di candelabri ornavano quella faccia sì rubiconda e bella. Un addio di cuore a tali impareggiabili seguaci del progresso e della libertà. Una stretta di mano al zelante collettore di firme tendenti a presentare un indirizzo

troppo serio, perchè si potesse attribuire questa preoccupazione ad una oziosa curiosità.

Elle si erano taciute alcuni minuti, perchè erano state allevate troppo severamente per stancare con questioni il loro padre, che sembrava in preda ai suoi pensieri.

Ad un tratto, quella che orlava lasciò cadere a terra il suo lavoro, piegò verso la finestra il suo collo grazioso e guardò nella via con una muta attenzione. Il padre, testimone di questi movimenti, fermò il suo cammino, osservò sua figlia, non interrogandola che con lo sguardo. Quanto alla piccola Catterina, la più giovane delle due sorelle, finì in fretta l'arricciamento di una treccia ultima sul davanti della parrucca, dopo di che, posando con precauzione questo capolavoro della sua arte sul tavolo, s'avvicinò alla finestra, dove ella giunse ancora in tempo per esclamare con Hedwige:

« E lui! Egli ha guardato dal basso, padre, egli cammina lesto; vedi come è ben vestito!

